

LA PAROLA OGNI GIORNO

30/07/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 1/08/2021

Don Dario

Buon giorno, ben ritrovate, ben ritrovati per il nostro cammino di lectio, che verte sulla prima lettura di domenica 1 agosto. È la decima domenica dopo la Pentecoste, e siamo in grande continuità con il cammino fatto con la prima lettura della nona domenica di Pentecoste, domenica scorsa.

Allora avevamo posto attenzione al re Davide e alla sua danza, che è una danza di fronte alla presenza del Signore, all'Arca del Signore.

Anche in questo caso avremo l'Arca protagonista, avremo il tempio, in particolare il protagonista è la gloria di Dio.

Siamo al primo libro dei Re, al capitolo 7, versetto 51 al capitolo 8, versetto 14.

Voglio però incastonare questa lettura in tre brevi citazioni, ne prendo una dall'Antico Testamento, una dal Nuovo Testamento, e una dalla Divina Commedia.

Ho detto, come leggeremo tra poco, che dominante è la realtà della gloria di Dio.

Nell'Antico Testamento, dal libro di Abacuc, cap. 2,14 all'interno di un testo dove vengono fatte delle affermazioni molto forti, il profeta Abacuc dice: *poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

Dal Nuovo Testamento, leggo invece un versetto del capitolo 2 di Giovanni, dopo la famosissima vicenda delle nozze di Cana, e quasi come commento conclusivo l'evangelista dice: *questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (V.11)*

Per quello che riguarda il Paradiso, vi leggo semplicemente la terzina di inizio del Paradiso, del primo canto del Paradiso di Dante, famosissima, tre endecasillabi che la compongono sono i seguenti: *la gloria di colui che tutto move per l'universo penetra e risplende, in una parte più, e meno altrove.*

Incastonata dunque in questa citazione di Abacuc, di Giovanni, della Divina Commedia, leggiamo il testo di 1Re 7,51-8,14

1 RE 7,51-8,14

In quei giorni fu terminato tutto il lavoro che il re Salomone aveva fatto per il tempio del Signore. Salomone fece portare le offerte consacrate da Davide, suo padre, cioè l'argento, l'oro e gli utensili; le depositò nei tesori del tempio del Signore. Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanim, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d'Israele, i sacerdoti sollevarono l'arca e fecero salire l'arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d'Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell'arca; i cherubini, cioè, proteggevano l'arca e le sue stanghe dall'alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal

Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva depresso Mosè sulla Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d'Egitto. Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: "Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirvi una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno". Il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea d'Israele, mentre tutta l'assemblea d'Israele stava in piedi.

Le tre citazioni iniziali, con le quali ho voluto incastonare questo testo del primo libro dei Re, tre tra le tante che potevo trovare e che potreste trovare anche voi, servono semplicemente ad aiutarci a ricordare, se ce ne fosse bisogno, la straordinaria importanza della tematica della gloria di Dio, ma dire la tematica è riduttivo, diciamo della realtà della gloria di Dio, all'interno delle Scritture e all'interno della nostra fede.

Noi siamo cristiani per una qualche percezione, personale e comunitaria, della sfolgorante gloria di Dio. Un grande teologo contemporaneo, del secolo scorso, ha voluto intitolare tutta la sua immensa opera con questo semplice titolo: Gloria.

E nessuno più dei nostri fratelli ortodossi, sa proclamare, annunciare, dire, i termini mi sembrano insufficienti, questo fatto mirabile che noi siamo cristiani perché immersi nella gloria di Dio, loro ci annunciano questa realtà splendida attraverso l'oro delle icone, tutte le icone dei nostri fratelli ortodossi sono immerse, o se volete, emergono dall'oro, dalla gloria di Dio.

Prendendo a ritroso le nostre citazioni, la gloria di Dio, come dice Dante Alighieri, è ciò che muove tutto l'universo, ed è presente in tutto l'universo.

Certo in modo non indifferenziato. Dice il poeta che questa gloria penetra tutto l'universo e risplende in alcuni luoghi di più e in altri di meno.

Dante fa riferimento al suo essere in questo momento in paradiso, quindi dove la gloria risplende maggiormente, anche se è ancora lontano dalla visione di Dio, quindi all'interno del paradiso in questo momento il luogo dove risplende di meno. Ma la gloria attraversa tutto l'universo, tutta la realtà, in modo differente e già qui un riferimento al testo della prima lettura di domenica, questo incastonare l'Arca all'interno del tempio è proprio per poter avere un luogo di particolare presenza del Signore, presenza della sua gloria, infatti come nube oscura decide di abitare il tempio.

E ugualmente la citazione di Giovanni ci ricorda che poi nel vertice, nel cuore della rivelazione biblica, che per noi è il Signore Gesù, riletto come il glorificato da sempre nella prospettiva di Giovanni, dopo la grandissima rivelazione di Cana, il grande segno di Cana, l'acqua tramutata in vino, l'evangelista dice che i discepoli hanno visto la gloria di Gesù. Con questo segno manifestò la sua gloria e i discepoli credettero in lui. E una manifestazione si vede, si percepisce, si comprende, quindi la sequela di Gesù, i primissimi che hanno seguito Gesù, prima ancora della Pasqua, è perché in qualche modo percepivano la gloria divina in quest'uomo assolutamente straordinario nella sua totale ordinarietà, di dire parole

di salvezza, di essere di conforto ai malati, suscitare intorno a sé una realtà di fratelli e sorelle. La gloria di Dio.

Abacuc ci ricorda, per questo lo ritengo molto molto importante in questo cammino di Lectio, che Abacuc fa una profezia, esprime un desiderio, rilegge i tempi messianici in questo modo: la pienezza del tempo sarà quando la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore. Perché dal nostro punto di vista, finché la gloria rimane non conosciuta, non considerata, non percepita, noi siamo nelle tenebre. Il sole può risplendere nel modo più sfolgorante possibile, ma se uno sta tappato in casa con tutto chiuso, è al buio.

Quindi meditare e pregare questo testo vuol dire essere aiutati il più possibile a percepire questo essere nella gloria di Dio. Noi lo siamo.

L'esperienza prima della nostra morte e risurrezione non può certo essere piena, ma in qualche modo deve esserci, per quanto labile, per quanto variegata, per quanto magari intrisa di altro, noi dobbiamo aiutarci l'un l'altro, e lo strumento, se si può usare questa parola un po' vile, lo strumento della Parola di Dio è uno dei più grandi strumenti che noi abbiamo per percepire la sua gloria.

Perché questo poi porta alla fede come la citazione del Vangelo di Giovanni ci ha mostrato. I suoi discepoli hanno visto, Gesù ha manifestato la sua gloria, i suoi discepoli credettero in lui.

E quindi proviamo a vedere insieme qualche elemento molto veloce del testo, perché poi il testo ci aiuta nella sua interezza, nel suo tema centrale, ma anche con tante piccole notazioni, apparentemente secondarie ma che hanno comunque la capacità di nutrire il nostro spirito, che è bisognoso della gloria di Dio, è assetato di gloria, è insoddisfatto senza la gloria di Dio, si sente perennemente mancante, quindi cerchiamo un ulteriore aiuto per cogliere la presenza della gloria di Dio, ossia la presenza di Dio.

Devo molto ad una persona di grande intelligenza spirituale che mi ha fatto notare un punto molto prezioso del testo su cui ci stiamo soffermando, ed è la corrispondenza tra il movimento di discesa di Dio e quello di salita dell'uomo.

Dio deve scendere per manifestare la sua gloria, infatti dice il testo che *la gloria del Signore riempiva il tempio*, ma in modo preciso si dice che *il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura*. E questa nube ha riempito il tempio. Si dice addirittura che i sacerdoti non potevano rimanere dentro il tempio, a causa della nube, come se la nube avesse occupato ogni spazio.

Ma le nubi non sono fatte per stare dentro le costruzioni, fosse anche il tempio, sono libere, nei cieli. Ma in questo caso la nube sta nel tempio. È scesa.

Dio scende, per manifestare la sua gloria, e non sto a riferirmi a tutta la parabola di discesa della seconda persona della Trinità, che il Nuovo Testamento ci racconta.

Però in questa discesa, con questa discesa, vediamo anche una ascesa in qualche modo, un salire dell'uomo, in questo caso di Israele.

Ci sono molti riferimenti al salire, veramente nel testo di oggi capitolo 8, versetto 1 si dice che tutti i capi tribù, i principi dei casati, gli israeliti, ci sono tutta queste persone, per *far salire l'Arca del Signore*. Al versetto 3 poi si dice che quando sono giunti tutti gli anziani di Israele i sacerdoti *sollevano l'Arca*. Al versetto 4 si dice: *e fecero salire l'Arca del Signore*. E ancora si dice: *li facevano salire*, anche tutti gli oggetti sacri dell'Arca del Signore.

Ecco tutto questo movimento di salita, ovviamente non è che l'uomo sale per incontrare la gloria di Dio, ma è la gloria che scende come nube, che abita nel tempio, che permette il salire dell'uomo.

Questa è per me già una indicazione meravigliosa.

I Padri della Chiesa, soprattutto la patristica orientale, i grandi santi, i grandi saggi dal II al VI secolo, più volte hanno parlato della realtà della divinizzazione dell'uomo, Dio scende, Dio si fa uomo, perché l'uomo salga, perché l'uomo diventi Dio, ed entri nella gloria dei cieli.

Poi ancora un punto che mi colpisce molto, e che sento prezioso, da rileggere anche in modo simbolico.

Abbiamo il tempio che è pieno della nube, all'interno del tempio è stata portata l'Arca, ma ad un certo punto di questo Arca si dice: nell'Arca non c'era nulla, se non le due tavole di pietra, che aveva depresso Mosé sull'Oreb.

L'Arca, luogo della pienezza della gloria di Dio, della sua presenza, è in realtà uno spazio vuoto, c'è solo la Parola. Mi colpisce molto. Mi sembra una bellissima indicazione spirituale, per noi uomini e donne contemporanei, che sentendo e temendo il vuoto, spesso ci riempiamo di tutto, finendo per continuare ad avere un senso di disagio del vuoto e per di più un senso di disagio dell'inutile.

L'abbiamo detto tante volte, è inutile adesso fare discorsi retorici, ma sappiamo quanto tante nostre case sono piene di tutto, e quando una persona deve fare un trasloco si accorge che ha dieci volte di più di qualunque cosa, e qualunque cosa uno ha bisogno né ha tendenzialmente dieci volte di più, soprattutto il nostro mondo ricco.

E poi anche il rumore, quante volte soprattutto durante l'esperienza delle benedizioni natalizie, delle visite che laici e ministri ordinati e religiosi e religiose fanno nelle case, si entra in queste case dove ci sono uno, due, tre, quattro televisori accesi, perché la persona che magari è da sola in casa ha bisogno, e questo non è assolutamente un giudizio, di rumore, per avere un'illusione di presenza.

Ma non è questa la strada. La strada è saper mantenere il vuoto dentro di sé, che poi è strutturale, iscritto nel nostro corpo, il nostro sangue, il nostro cuore pompa il sangue perché è vuoto, e i nostri polmoni prendono l'ossigeno dall'aria perché sono vuoti.

Possiamo ascoltare il fratello e la sorella, e più ancora Dio, solo se facciamo silenzio, quindi mi colpisce molto che un brano come questo, che è sfolgorante e trabocca della pienezza e della presenza della gloria di Dio, sia anche un brano che mi invita a custodire il vuoto, perché il vuoto non è nulla, il vuoto è possibilità di essere, di tutto ciò che c'è intorno a me, a partire dalla gloria di Dio, che può avvenire solo se c'è spazio vuoto.

Lo stesso tempio, se invece di essere una costruzione vuota fosse stata una costruzione tutta piena, la nube non poteva essere dentro.

Quindi io invito prima di tutto me stesso, poi voi, a custodire il vuoto, a non avere molte volte se non la Parola di Dio, con questa Parola essere capaci, essere in grado, ricettivi della gloria, e che attraverso il vuoto si giunga a questa pienezza. Sembra un gioco ma è la bellezza della vita cristiana.

Ed è l'augurio di preghiera che ci facciamo vicendevolmente.